

domenica 14 aprile 2002

oggi

l'Unità

9

Angelo Faccinotto

MILANO «Adesso c'è una ragione in più per lo sciopero generale». Davanti a D'Amato, agli Stati generali di Confindustria, ci sono (idealmente) tre sedie vuote. Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno disertato l'appuntamento. La risposta la daranno in piazza, fra tre giorni. Ma tra i leader sindacali e il capo degli industriali, e il presidente del Consiglio, è sfida aperta. Seppure a distanza.

D'Amato sferza il pugno. Accusa la Cgil di aver «spostato tutto il dibattito sull'articolo 18 sul piano della politica», di aver fatto del *Libro bianco* sul lavoro un terreno di scontro mettendo così in difficoltà tutto il Paese. Poi, si fa per dire, tende la mano. Con un invito, a Cofferati: «Torni a fare il sindacato, si siede attorno al tavolo e faccia delle proposte».

Lui, Cofferati, risponde. Da Cuneo, dove ha appena partecipato alle celebrazioni per i cento anni della Camera del lavoro. Una risposta fredda, indirizzata anche a Silvio Berlusconi. «Non mi pare ci sia niente di nuovo» - dice riferendosi ai discorsi di Parma. «Anche se apparentemente vengono usati toni diversi, la sostanza è la stessa. Anzi, è anche un po' peggio - spiega -. Visto che il governo ha deciso di chiedere la fiducia su un testo che sospende lo Statuto dei lavoratori e cancella i contratti per i dipendenti delle aziende che emergono dal sommerso». E questo per il leader della Cgil ha un significato inequivocabile. Significa, dice, che sono alla ricerca di una accentuazione dello scontro. «Quindi si stanno assumendo una responsabilità grave».

Anche a premier, che auspica una ripresa del confronto, ma intanto sottolinea come lo sciopero non sia destinato a fermare la determinazione del governo di proseguire sulla strada intrapresa, risponde. Tranquillo. Cofferati non fa ipotesi su cosa potrà accadere dopo il 16 aprile. Dice che il sindacato, in queste ore, deve pensare a come organizzare la protesta per avere il massimo del consenso e della partecipazione. Poi però aggiunge che se lo sciopero generale - quello stesso sciopero al quale l'ex "presidente operaio" pronostica l'adesione solo di una piccola parte dei lavoratori dipendenti - sarà «consistente», allora potranno «cambiare molte cose». Cheché ne dicano i due presidenti. Del Consiglio e di Confindustria.

Di cose da cambiare, in verità, ce ne sono parecchie. Visto che il sindacato è sì pronto, in caso di convocazione, a sedersi al tavolo delle trattative come ha sempre fatto. Ma lo farà partendo dalle proprie posizioni. Che sono poi quelle al centro dello sciopero generale: stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato. Modifica, profonda, dell'impianto della delega previdenziale, passo indispensabile per salvaguardare le risorse necessarie al pagamento delle pensioni future.

Ma non è solo Cofferati a «duellare», a distanza, con premier e capo degli industriali. Luigi Angeletti non ha digerito i riferimenti, e i vanti, del Berlusconi riformista. «Noi siamo da sempre iscritti al partito dei riformisti - dice il numero uno della Uil - e tutte le nostre lotte sono per fare le riforme, non per bloccarle. Con lo

Una manifestazione sindacale, in alto Cofferati, Pezzotta e Angeletti

Bruno Ugolini

ROMA Prima ti assestano un pugno in faccia, poi ti chiedono di trattare, di dialogare. Questo hanno fatto in sostanza Silvio Berlusconi e Antonio D'Amato ieri a Parma.

Hanno, infatti, definito lo sciopero generale di martedì prossimo, uno «sciopero politico». Hanno accusato, in sostanza, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, ma anche il capo della Ugl (vicina ad Alleanza Nazionale), Stefano Cetica, di essere dei miseri servi di Piero Fassino e Francesco Rutelli, di essere completamente incapaci di avere una posizione autonoma. Hanno accusato milioni di cittadini italiani, quelli che erano in piazza il 23 marzo a Roma, quelli che bloccheranno l'Italia fra due giorni, di essere una massa di marionette, disposte ad ubbidire ad un ordine partitico.

“ Il segretario della Cgil: apparentemente vengono usati toni diversi, ma non c'è niente di nuovo, adesso anzi c'è una ragione in più per scendere in piazza ”



Angeletti: tutte le nostre lotte sono per fare le riforme, non per bloccarle. Pezzotta: Thatcher e Reagan non sono validi esempi di riformismo ”

Martedì 16, le Assise dei lavoratori

I sindacati disertano Parma: la risposta è lo sciopero. Cofferati: possono cambiare molte cose

fischi e rischi

Venerdì pomeriggio Pierluigi Bersani si becca qualche fischio dalla platea mentre difende il lavoro fatto dai governi dell'Ulivo. Niente di grave, capita a chi fa politica.

Con il suo pragmatismo tutto emiliano cerca di ricordare agli imprenditori che possono pensare che tutto sia stato un disastro. Ma gli umori sono quelli che sono.

Poi arriva Romano Prodi, qualcuno gli racconta l'episodio. Il presidente della Commissione Europea butta lì una delle sue battute, quelle frasi che non si sa se scherza o dice sul serio.

«Hanno fischiato Bersani? Peccato, non si ricordano più quello che ha fatto Bersani per loro quand'era ministro dell'Industria. E se poi domani Bersani ritorna a fare il ministro dell'Industria...». Già e se poi torna?



solidarietà

Cresce l'appoggio internazionale Ds: il sindacato fa una battaglia giusta

Giovanni Laccabò

MILANO I Democratici di Sinistra condividono gli obiettivi dello sciopero generale, invitano cittadini, elettori e iscritti a partecipare alle manifestazioni e in un documento precisano il giudizio: «Lo scontro politico e sociale ha come posta in gioco i diritti del lavoro e lo stato sociale, la qualità dello sviluppo e, di conseguenza, la tenuta della coesione sociale: il governo ha aperto un conflitto sociale dannoso per la crescita dell'economia e per la competitività delle imprese ed ha cancellato il dialogo politico e sociale indispensabile per l'evoluzione di qualsiasi paese moderno». Per questo - prosegue la nota - i Ds stanno sviluppando la propria azione politica nel Parlamento e nel Paese: no alle modifiche all'articolo 18, no ad un arbitrato che non rispetti leggi e contratti, no alla decontribuzione previdenziale per i giovani lavoratori, che indebolisce e compromette il sistema pensioni-

stico pubblico. Si allargamento dei diritti e delle tutele dello stato sociale a che ne è sprovvisto, sì al riordino e al rafforzamento degli ammortizzatori sociali e dei servizi all'impiego, sì alla formazione continua e allo sviluppo ed alla crescita dell'occupazione in termini qualitativi. Su questi contenuti «i Ds sostengono e sosterranno l'azione unitaria del sindacato per cambiare le scelte del governo di centro destra». Per Cesare Damiano, responsabile Ds per le politiche del Lavoro, lo sciopero «ci sprona ad opporsi alle scelte del governo che si muove su linee contraddittorie: a parole dichiara grande volontà di dialogare, ma nel contempo nei fatti si muove contro il dialogo». Esempio, la fiducia sul decreto dello scudo fiscale e del sommerso: «Significa sottrarre ai lavoratori che emergono le tutele dello Statuto, di leggi e contratti. Verrebbe salvaguardato l'articolo 18 ma, ironia della sorte, sappiamo già che il 18 verrà manomesso con il decreto sulle politiche del lavoro e libro bianco». Si tenta di dividere il sindacato,

con finte promesse e contraddizioni, si parla di dialogo ma intanto di distruggono i diritti, come emerge anche con gli ammortizzatori sociali: «Il loro finanziamento viene preannunciato con la prossima Finanziaria, ma nel frattempo in commissione Lavoro del Senato si modifica l'articolo 18 e si riformano gli ammortizzatori sociali a costo zero».

Allo sciopero arrivano solidarietà e sostegni dagli Usa e dall'Europa. Con una e-mail alla Uil, 34 «attivisti sindacali Usa», così si firmano, «incoraggiano i lavoratori italiani a lottare contro l'americanizzazione della legislazione italiana sul lavoro». Oggi - spiegano - negli Stati Uniti circa il 90% di tutti i lavoratori subisce la disciplina del "licenziamento senza restrizioni", che è «una vera calamità perché significa lavorare e vivere come schiavi». Pieno sostegno viene dalla Cisl Internazionale, il cui segretario Guy Ryder dichiara che «le iniziative del premier Berlusconi, colpiscono duramente i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori». Organizzazioni sindacali nazionali e internazionali in tutto il mondo si uniscono «a un coro di condanna delle iniziative del governo italiano». Il 16 aprile, spiega Walter Cerfeda, si mobilitano i sindacati in Europa «a sostegno dei contenuti della nostra lotta contro il governo». La protesta coinvolgerà le ambasciate italiane di Bruxelles, Londra, Copenaghen e Stoccolma.

Governo e imprenditori giocano con le parole, l'unico obiettivo è colpire le organizzazioni sindacali

Quelli che non vogliono il dialogo

Questi lavoratori, secondo il presidente del Consiglio e il leader degli industriali, non scenderebbero in piazza a manifestare per legittimi interessi, interessi inerenti le loro tasche, ma soprattutto la loro dignità, il loro orgoglio di «produttori». Lo farebbero solo per concedere un favore ad una parte politica. E non importa se tra loro c'erano e ci saranno fedeli votanti per la Lega, per Forza Italia, per Alleanza

Ciampi, Prodi, D'Alema, Amato, le esperienze della concertazione sono buttate tutte a mare ”

za Nazionale.

Sono insulti brucianti, imbarazzanti, esposti da chi sembra essersi riunito a Parma, non per gettarsi le basi di un proficuo «dialogo sociale», come amano chiamarlo, ma per sabotare la trattativa che dopo lo sciopero generale era stata di nuovo prospettata.

Il presidente della Confindustria, anzi, ha fatto anche di più. Ha ritirato fuori la sua idea di fare accordi «con chi ci sta», in altre parole lasciando fuori il sindacato più forte, la Cgil. Una mossa che nessuno dei suoi illustri predecessori, da Angelo Costa in su, aveva mai osato proclamare con tanta veemenza. Il tutto accompagnato da qualche critica al governo, ma solo per chiedere di più e accentuando nella sostanza una vecchia ipotesi di collateralismo, di diretta entrata (in questo caso sì) nella politica, a fianco del Polo delle libertà.

Una scommessa che ricorda quella fallimentare negli anni cinquanta che passò sotto il nome di Confintesa, gestita da Alighiero De Micheli.

Eppure quando il presidente della Pirelli, Tronchetti Provera, nel suo intervento, ha pronunciato un appello affinché ciascuno sappia fare, è apparso chiaro che esprimeva un concetto valido anche per l'associazione imprenditoriale. Non è andata così.

La verità è che oggi, come ha detto il presidente uscente dei giovani industriali, Edoardo Garrone, la Confindustria è «in un vicolo cieco», un vicolo dentro il quale intende trascinare lo stesso Berlusconi. Sono pronti a gettare il paese nel caos.

Perché dopo lo sciopero generale, se non ci saranno proposte nuove, l'iniziativa sindacale non potrà non proseguire, non potrà non investire i luoghi di lavoro, le fabbriche e gli uffici. Le scelte adot-

tate, infatti, con l'addio alla concertazione, comportano anche l'addio alla politica dei redditi, alla moderazione salariale. Con tutte le conseguenze del caso.

Tutto questo per una cosa, l'articolo diciotto, che anche nei vari dibattiti parmensi è apparso come un moscerino capace di provocare la terza guerra mondiale. Un moscerino di fronte ai tanti problemi sollevati: dal costo bancario al costo delle energie, costi che incidono davvero sul problema della competitività. Niente da fare. Non hanno voluto ascoltare questi discorsi assennati.

Non hanno voluto nemmeno prendere in considerazione le proposte avanzate da Sergio Cofferati. La Cgil aveva, infatti, annunciato la possibilità di una ripresa vera della trattativa affrontando tre argomenti specifici, ovvero la questione degli ammortizzatori sociali, quella delle tutele da assegnare

ai lavoratori cosiddetti atipici, la possibilità di trovare una soluzione ai tempi dei processi di lavoro. È un problema, questo ultimo, che in qualche modo incrocia quello dell'articolo diciotto. Molti, infatti, sostengono che bisognerebbe rivedere tale articolo perché le controversie in tribunale sui licenziamenti sono lunghissime e costano sia agli imprenditori che ai lavoratori licenziati.

D'Amato ha lo stile di un padrone degli anni Cinquanta, sogna forse il ritorno a Confintesa ”

Se fosse davvero questo il problema, sarebbe possibile trovare una soluzione, come aveva stabilito nella trascorsa legislatura una commissione formata anche da magistrati e giuristi. Senza per questo toccare l'articolo diciotto che deve essere perciò rimesso nel cassetto. Silenzio su tutto ciò a Parma.

Non hanno, del resto, voluto prendere in considerazione nemmeno le parole dosate di Prodi, di Amato, di Ciampi.

Il presidente della Repubblica aveva detto: «Bisogna imparare a passare dallo scontro all'incontro». Berlusconi e D'Amato hanno risposto all'unisono con un secco *tirrem innanz*, per dirla in milanese.

Ora tutto è più difficile e l'unica speranza è che la campana solenne dello sciopero generale - martedì 16 aprile - suoni anche per i sordi.